



Sabato 8 maggio XV alle ore 17 s'inaugura alla

GALLERIA DELLA COMETA

(Tribuna di Tor de' Specchi 18 - Piazza Aracoeli)

un'esposizione di

CARLO LEVI

8 maggio — 22 maggio

PITTURE DI CARLO LEVI

La pittura di Carlo Levi, a prima vista, può sconcertare. Riesce difficile collocarla, tanto sono evidenti, e libere così da parere contraddittorie fra di loro, le sue qualità istintive e le autocritiche e volontarie. Ma questa iniziale difficoltà di classificazione è, a meglio vedere, un indice del suo carattere vitale.

Per esprimersi all'ingrosso, il temperamento artistico del Levi mi sembra consistere nell'incontro tra una acuta, versatile intellettualità e una sensibilità nuda, per così dire a nervi scoperti, con un che, nelle sue espressioni più intense, di evidenza allucinata. L'intelligenza produttrice di schemi e di stili, l'esperienza culturale, non hanno tuttavia in lui il compito — come in altri pittori d'oggi — di offrire legamenti e sovrastrutture ai dati della sensibilità profonda, o elaborazione ulteriore di essi in vista di risultati compositi, spesso ispirati a compiaciute mitologie estetiche. La storia del nostro pittore è anzi quella di un progressivo rinunciare alle evasioni marginali, agli schemi fatti e alle transitorie ideologie pittoriche, per tendere sempre con più stringente impegno a suscitare in piena luce, nei modi di un lin-



Carlo Levi — Paesaggio

guaggio diretto e a volte quasi brutale, quella sua sensibilità fondamentale. Si trattava di rintracciare, a forza di chiarezza e di coscienza, la solidità immemore del puro istinto. Di qui l'apparenza di contrasto e di lotta, che la pittura del Levi suscita a prima vista, fra la lucidità radente del suo sguardo e la sensitiva crudezza e ricchezza della emozione che vi si riflette. Contrasto soltanto apparente però, perchè l'« apparecchio » intellettuale non è più, nelle ultime espressioni del nostro artista, che un presupposto: come le tracce di un forte reagente che ha portato in luce una segreta scrittura.

Così, dalle sue prime tele, ispirate a una riposata ricerca di equilibri spaziali, a un gusto di sfumate geometrie solide — in genere, all'esperienza cubista da cui sono partiti tutti quelli della sua generazione — il Levi, attraverso oscillazioni determinate da quelle parallele e opposte tendenze cui accennavamo, è giunto a porre l'accento sul momento della nuda emozione pittorica, piegando l'estro intellettuale al semplice compito di una più intensa determinazione di essa. Certe opere di transizione, e specie i suoi « monotipi » — spesso di gusto così mordente — lasciavano pensare ad una soluzione espressionista, affidata al lirismo del



Carlo Levi — Ragazzo con testa di capretto

puro tono e del puro colore, ad un piacere di invenzioni quasi umoresche. Pittura fatta di ricchissime allusioni, di paesaggi interiori, di immaginazione, per così dire, psicologica. Nelle tele ultime si riafferma invece una posizione che chiamerei naturalistica, se non vi fosse assente la « costruzione » della natura, propria del naturalismo, ed esse non tendessero invece ad una resa sempre più accesa e vibrante dell'emozione sensibile. Forse, con più proprietà, si potrebbe invocare quell'impressionismo integrale, che indubbiamente incarna l'ideale estetico del Levi: senso d'un momento di realtà completo e a sé sufficiente, senza riferimenti oltre sé, che lo spirito riconosce e fa proprio nel suo fiorire e dilatarsi, traducendolo nel suo linguaggio più nativo e individuale.

Si guardino questi paesaggi lucani, dove un verde di piante sembra invano tentare di rianimare morti ondeggiamenti di terre ocracee, monotone distese di argille e di tufi. Una simile estenuazione sensuale traspira da questi ritratti di fanciulli, gli occhi ingranditi dalla febbre, il volto terreo: accanto a uno di essi è la testa scuoiata di un capretto, ad accentuare di un grumo sanguigno la crudezza della sensazione. E queste frutta squarciate e colanti. Questi grandi nudi sdraiati e contorti, atteggiati su ruvidi panneggiamenti, dove, più che preoccupazioni compositive, si nota un fluido snodarsi di masse plastiche, sottolineate da solchi pesanti, che fa pensare ad un carnale arabesco: e dove la sobrietà, la monotonia delle tinte, impostate sul giallo smorto e sul terreo, tende a ritrovare a ritroso, e quasi appunto per via di estenuazione, la sensualità coloristica. Sono risultati di una schiettezza che è inutile commentare.

Nel campo della nostra pittura contemporanea, che in tante delle sue espressioni, anche superiori e più nobili, sembra rivivere l'equivoco neoclassico — attraverso una nostalgia dell'antico che è senso di una impossibile aspirazione — la pittura di Carlo Levi, con la sua esigenza di sincerità intellettuale, di espressione drammatica e diretta, si innesta sul tronco della più vitale tradizione moderna.

SERGIO SOLMI